

Indice

<i>Uno sguardo su di sé con divertita ironia</i>	
<i>Prefazione</i> di Ernesto G. Laura	ix
<i>Le fragole di un artista</i>	
<i>Introduzione</i> di Carlo Vallauri	xiii
Non ho l'età	3
Diamoci una mossa	31
Questo o quello per me pari sono	51
Sherlock Holmes, Cagliostro?... Mi fanno un baffo!	95
Di teatro si può morire!	125
Bricolage	143
Qualcosa di vecchio da ricordare...	
Qualcosa di nuovo da raccontare	155
Anima mia, anima mia, per piccina che tu sia... ..	189
La "comica" finale	203
Spigolature (se ancora non ne avete abbastanza)	229
<i>Un caffè tutto da gustare</i>	
<i>Postfazione-intervista</i> di Antonio Racioppi	249

Uno sguardo su di sé con divertita ironia
Prefazione di Ernesto Guido Laura

Conosco Lucia Modugno da diverso tempo. Quando lei prepara il suo spettacolo annuale – un appuntamento di rigore, immancabile, di cui è insieme protagonista, autrice del testo, regista e produttrice –, a volte mi telefona per avere qualche suggerimento d’ambientazione, il nome di una cantante francese di ieri, un personaggio di moda, un motivo di costume. Me la ricordo però dai tempi in cui stava emergendo nel cinema come interprete e non solo come bella ragazza. Scrive qui della sua prima volta alla “Mostra di Venezia” nel 1959 per *Il Generale Della Rovere* di Roberto Rossellini, dove dava vita al personaggio della giovane partigiana, ma non sa che c’ero anch’io e che, come membro della commissione di selezione nominata dal direttore Luigi Chiarini, ero stato fra i responsabili dell’ammissione in concorso del film.

Leggendo questo libro, sia nella prima stesura sia in questa definitiva, ho ritrovato il suo gusto per la conversazione, con un tipico divagare richiamato, magari, da un luogo o da una situazione, per poi tornare al tema principale.

Non aspettatevi perciò il solito trito “i miei ricordi”, con tappe sin troppo prevedibili, dalla gavetta al trionfo, passando per

amori e delusioni. E non aspettatevi quel tanto di maldicenza sui colleghi e sui *vip* frequentati, che spesso condiscono i ricordi degli attori. Anzi. Se deve illuminarci sugli aspetti spiacevoli di un personaggio ne tace il nome, non ce ne dà nemmeno le iniziali. Così, per esempio, a proposito di un noto scrittore che lei frequentava e ammirava. Un giorno, per la prima volta, questi le regala un suo libro con dedica, lei ne trae un testo per il palcoscenico, ottiene il regolare via libera della SIAE ma alla vigilia della prima lo scrittore la investe di contumelie per aver osato questa operazione e tanto fa e tanto si muove con qualche potente da farle revocare il permesso. Ma Lucia Modugno, alla quale non si può negare la grinta, decide di andare in scena lo stesso, anche se per un'unica sera, invitando soltanto i critici e un gruppo di amici. E si impone, lei d'abitudine versata nel genere brillante, in un monologo drammatico a proposito del quale un critico scrive di una "sconvolgente apparizione di donna e di attrice. Un involucro di nervi e di tensione" che lo fa "tremare ancora quando le luci sono spente".

Lucia Modugno ci propone, dunque, un flusso di sensazioni, scandite in epoche diverse. Più che i fatti contano gli stati d'animo, le reazioni psicologiche a quel che accade.

Ci mette un costante pizzico di autoironia, di umoristico distacco, riuscendo, quando rievoca i primi passi in arte, a stabilire un divertente controcanto fra ciò che provava allora, con tutte le ingenuità di giovane donna in un ambiente nuovo e ricco di incognite, e ciò che può provare oggi, con la saggezza della distanza. Si legge con piacere il racconto del primo ingresso in un casinò, quello di Venezia, in compagnia del produttore Dario Sabatello, dove Angelo Rizzoli le regala una costosa *fiche* per giocare e lei non sa come destreggiarsi per quel che le sembra un inedito tipo di *avance*, a cui, pensa, seguirà qualche richiesta imbarazzante, mentre il vecchio Rizzoli si divertiva soltanto a comportarsi, con lei come con altri, da Babbo

Natale capace di dispensare munifici regali. Sottolinea, Lucia Modugno, il contrasto fra il suo fisico prorompente di bellezza formosa e *sexy*, che le faceva talvolta affidare in cinema e in tv parti di *femme fatale* o di “poco di buono” e una realtà quotidiana abbastanza diversa. Gianni Hecht Lucari, produttore famoso degli anni '50 e '60, le nega una parte di “malafemmina” accusandola di avere un'espressione troppo “pulita”. “Lei”, le dice, “dovrebbe avere un aspetto più... spregiudicato, proprio nella vita, dico... non so, forse vestire diversamente... o forse muoversi, diversamente... e soprattutto quello sguardo... non timido, no... ma arrogante o lascivo, a seconda dei momenti... insomma, dovrebbe sforzarsi di apparire una bellezza... volgare, altrimenti questo fisico fa a cazzotti col suo viso... non è credibile!”.

Affiorano le esperienze di cinema all'estero, quando recita in inglese a Londra da protagonista assoluta e in francese a Parigi in un film di Jean Delannoy (*L'amante italiana*). E subito infila le sue riflessioni autoironiche. Invitata al festival cinematografico di Cork pensa, da star del film britannico, di venir alloggiata, stavolta, nella *suite* di un hotel a cinque stelle, e non nelle piccole camere di alberghi marginali come agli esordi da stellina. E si ritrova invece a dividere un'unica camera con la collega Valeria Ciangottini!

Emergono, fra le pagine vivaci, momenti di vita nelle compagnie teatrali, con Sergio Ammirata in Plauto, con Sylva Koscina in Boccaccio; ma le pagine più interessanti riguardano il rapporto in una compagnia di giro (lo spettacolo era di tutto rispetto: *La casa di Bernarda Alba* di Garcia Lorca per la regia di Giancarlo Sepe), con la primadonna Lilla Brignone, che l'aveva in antipatia, e ne viene fuori un ritrattino niente male.

Per due volte poi ci propone addirittura dei giochi di società basati sui titoli di film famosi. Altrove l'inclinazione alla scrittura le fa inframmezzare dialoghi che sono già un copio-

ne pronto per la scena e versi adatti a diventare parole per canzoni, come nella “farsa finale”, con cui il libro brillantemente si chiude.

Il volume non si muove quindi in binari obbligati e l'autrice suona su svariate tastiere, rendendo i capitoli differenti l'uno dall'altro per tono e stile, sicché non c'è proprio da annoiarsi. Intelligenza, *humour* e tanta passione per la scena costituiscono gli ingredienti giusti per una lettura stimolante.

Le fragole di un artista
Introduzione di Carlo Vallauri

Per chi ha avuto modo di conoscere Lucia Modugno, attrice e regista, non sorprendono la vivacità di queste pagine, esperienze molteplici vissute con intensa sensibilità, non solo una presenza scenica significativa e qualità indubbie di autrice. Nei suoi lavori ritroviamo sempre un calore umano sincero, un'autenticità di espressioni in commedie come nel *musical*, divertenti e accesi di spirito, in riduzioni da romanzi o adattamenti da classici della commedia moderna. Va ricordata, inoltre, l'attenzione prestata negli ultimi due decenni ad autori italiani, da Gennaro Aceto, a Enrico Bernard, Pier Benedetto Bertoli, oltre a Campanile e Moravia, tutti nomi che attestano la vitale presenza di un teatro italiano contemporaneo.

Nel leggere adesso queste allegre e/o amare memorie su quella che è stata, e che in parte ancora è, la prosa italiana, tornano in mente eventi, situazioni, persone, con tante contraddittorie presenze, narrate con mano leggera e piccante, senza mai andare oltre quelle misure proprie del suo modo (elegante e spiritoso) di vedere, scrivere, muoversi alla ribalta, contattare attori, impresari, tecnici, giornalisti, amici.

Non a caso gli stessi titoli dei vari capitoli di questa “saga del teatrante” riproducono espressioni che hanno caratterizzato le nostre recenti avventure teatrali. Vi sono episodi divertenti che forse possono far sorridere oggi, ma che invece riescono a cogliere trame, piccole verità della vita quotidiana. Risalta soprattutto la capacità di “rappresentare” condizioni reali, di darne un’interpretazione sottile proprio nella semplicità dell’esposizione, nella chiarezza della narrazione, nei lucidi *flash*, testimonianza di un’intuitiva capacità di introiettare i segni di una società in moto.

Avanzano nuove tendenze, si rompono schemi, cadono pregiudizi. Non c’è forse volontà di indicare prospettive, ma già nell’indicare, spesso con non sottinteso sarcasmo, gli aspetti critici del più grande teatro della vita, Lucia Modugno ci permette di sorridere sulle nostre stesse debolezze, senza mai perdersi d’animo.

Nel segno di un’arte che non consente pause di sosta o di riposo, Lucia – senza mai perdere la fiducia in se stessa e offrendo la sua aperta disponibilità a fare, a costruire, a innovare – ha mostrato gioie e dolori, giochi e pasticci, supponenza ed egotismo, evidenziando, tuttavia, uno spirito che è per lei tuttora una forza e uno sprone. A quando il prossimo debutto? E quante di queste “novelle” diventeranno scene teatrali?

Vengo a prendere il “caffè” da te!

NON HO LETÀ

Pensiero giovanile

Il postino suona sempre due volte

Una strana combinazione d'intelligenza e stupidità

Il malocchio

Uno alla volta per carità



Lucia Modugno canta in un *night*, a Palermo, davanti a 3000 persone. A destra si riconosce Enzo Tortora, che l'ha appena presentata.

Pensiero giovanile

Comincerò con un pensiero giovanile... è datato '71... Beh?... Sono maturata tardi!... Pensate, tanto giovanile da osare contraddire Tolstói...

Non è vero, come diceva Tolstói, che “la donna è un istrumento di piacere”, non è comunque soltanto questo.

Questa “Creatura” può suscitare nell'uomo, emozioni che vanno oltre il semplice piacere fisico, sa dargli dolcezza e serenità (salvo le dovute eccezioni naturalmente), può essere l'ispirazione di nobili sentimenti o addirittura di arti sublimi...

Tutte constatazioni inverse per l'uomo! (salvo le dovute eccezioni naturalmente)...

Questo “Essere” non è in grado di rappresentare per la donna: la poesia, la dolcezza, il sentimento, la sensibilità e nessuna di quelle cose meravigliose che fanno della donna il sesso debole. Debole quindi interiormente e solo perché troppo vulnerabile!...

L'uomo può procurare alla donna solo piacere fisico (se tutto va bene!) infatti è solo capace di dare sesso (sempre se tutto va bene).

Le donne quindi, per essere sicure di ottenere dovrebbero chiedergli solo questo.

Ma avendo la donna (salvo le dovute eccezioni naturalmente) meno bisogno degli uomini, del sopraccitato sesso, ne deriva una legge di scompensazione: l'uomo che potrebbe vivere solo di sesso (si fa per dire), può avere dalla donna tante altre cose, la donna che potrebbe vivere di tante altre cose (si fa sempre per dire), può avere dall'uomo solo il sesso.

Di qui che l'essere umano e anche la vita in se stessa, è piena di contraddizioni!

Ma le contraddizioni deleterie sono in noi stessi, sono quelle verso noi stessi... infatti volevo fare l'attrice e mi comportavo così...

Il postino suona sempre due volte

Era un film degli anni quaranta credo, io lo ricordo perché da ragazzina ritagliavo spesso le foto delle dive del cinema, sognando per qualche giorno, poi quel minimo d'intelligenza che era in me aveva il sopravvento, per fortuna, e cestinavo tutto.

Questo film con quello che sto per raccontarvi non è molto pertinente.

Avrei dovuto citare un proverbio che dice: “La fortuna bussava almeno una volta nella vita, bisogna saperla afferrare”.

Ma mi piace essere originale e “fedele”, mi esprimo con i ferri del mestiere!

E poi per me, il postino ha bussato veramente due volte... ma io non ero in casa!

Prima volta. – Venezia Lido – Festival Cinematografico

Avevo appena finito di interpretare un personaggio molto in evidenza per una principiante come me, facendomi meravigliare per come fosse facile fare cinema... lo pensai solo quella volta, giuro!

A Venezia dunque, invitata come facente parte del cast, nel film *Il generale Della Rovere*, mi aggiravo per i tavoli del Casinò proprio come... un pesce fuor d'acqua... boccheggiamo!

Forse non proprio per la mia timidezza... la guepiere, di gran moda a quell'epoca, stringeva il mio già esile vitino, facendo straripare fianchi e poppe, tanto che se avessi tirato un sospiro, avrei fatto saltare i ganci della guepiere e contemporaneamente sarei andata in apnea... tra le poppe!...

D'accordo, una licenziosità cretina, ma... *semel in anno licet*... proprio solo in anno?... non sottiliziamo troppo!

Allora, mi aggiravo in queste condizioni di... corpo, tra i tavoli delle roulette, affascinata da un ambiente che vedevo per la prima volta e dagli attori e dai personaggi importanti che avevo a portata di... gomito e da tutto un complesso di cose comprensibili... quando il produttore Morris Ergas mi si avvicina dicendomi: “Sai... il commendator Rizzoli m'ha chiesto, chi è quella bella mora?” e, strizzandomi l'occhio, “vieni, che ti presento!”

Il cuore mi batte forte, un magnate del cinema come Angelo Rizzoli, posa il suo sguardo interessato su questa attricetta timida e provinciale.

Ma i miei concorsi di bellezza mi avevano già insegnato qualcosa, per cui con uno smagliante sorriso, in apparenza disinvolto, mi lascio accompagnare alla di lui presenza.

“Fa del cinema?”

“...Nel *Generale Della Rovere* io sono la giovane «staffetta dei partigiani», dico con orgoglio.

“E vuole continuare, vero? Beh, se avrà pazienza vedrà che riuscirà!... Ma cosa fa qui, gioca?”

“Oh no! è la prima volta che entro in un Casinò, non so giocare... e poi sono sfortunata al gioco, perderei!” – Perdere che cosa, i quattrini che non ho?, penso...

“E invece magari è il contrario, come spesso avviene ai principianti... tenga... giochi... si diverta e se vince facciamo a metà!”

Con questa frase accompagna il dono di una *fiche* enorme... rettangolare... con su scritta una cifra... 100.000!

A occhio e croce oggi dovrebbero essere dieci milioni? Comunque tanti!

Cosa può volere un uomo da una donna per una cifra simile?

Oggi non si porrebbe neanche, la domanda. Beh! l'uomo non è mica scemo da pagare ciò che può avere gratis...

E non è più disposto neanche ad offrirti una cena, al massimo un gelato, se sei golosa (e se propongono un gelato sono golosi più di te) e con la scusa di non farti scomodare, vogliono portartelo pure a casa, così vanno un po' più sul sicuro... quando tutto manca, chiedono un whisky e si sono ripagati il gelato!...

Quando addirittura, ed è sempre più frequente questo caso, non insistono per venire da te il pomeriggio... "Vengo a prendere il caffè da te!"

A proposito di "pomeriggi", voglio farvi una confidenza... nelle confidenze... se fossi stata una... smaniosa, tra corteggiatori sposati, conviventi e... per l'appunto tirchi, io avrei avuto tutti i pomeriggi impegnati!

Peccato che a me, del pomeriggio, proprio nun me ne poteva fregà de meno!

Bene abbiamo scherzato abbastanza e divagato sul tema un po' troppo, torniamo a noi!

Ho davanti a me questo *fiscione* da centomila e sgranando gli occhi: "Commendatore... grazie, non posso accettare... e poi non so giocare!"

"Provi, passerà la serata..."

"Ma... ma sono tanti!"

"Infatti, non li giocherà in una volta sola, spero, cambi!" E si allontana...

Chiedo al *croupier* di cambiarmi la *fiche*.

“Da quanto, *madame*?”

“Da... mille”, penso di dire una cifra giusta, non senza qualche sforzo, ma dall’espressione del *croupier*, che allinea quelle piccole cento *fiches* in gruppetti da dieci, capisco che non sono stata molto splendida.

“Ma cosa pensa il deficiente, che mi giochi due mila lire alla volta?” mi scuso da sola.

Ma non fu certo questa la cosa che mi angustiò per tutto il tempo che giocai...

Posando le *fiches* su quei numeri che non guardavo neanche, mi domandavo...

“Come si comporterebbe una donna scaltra in questa situazione?... È chiaro che questo signore busserà alla mia porta stanotte, pretendendo di riscuotere ciò che questa cifra, come minimo, comporta... Cosa dice all’occorrenza una donna in gamba per... negarsi non dispiacendo, cioè per non darla subito, dando speranza d’averla poi... cosa dice?!”

Mi dilaniavo in questo *busillis*, quando arrivò il produttore cinematografico Dario Sabatello, ero in sua compagnia al Casinò: “Quante *fiches* hai vinto?”

“No... il Commendator Rizzoli... mi ha voluto regalare...”

“Ah!... beh, noi andiamo via, tu che fai, resti?”

“No, sono venuta con voi e con voi torno in albergo”... Già, il mio maledetto “essere per bene”! Presi quanto mi restava dopo quelle angosciose giocate e cercai Angelo Rizzoli.

“Commendatore... ho perso, mi spiace... glielo avevo detto, non sono fortunata al gioco!”

“Ma si è divertita almeno, no?”

“Eh!... tanto!”

“Ma cosa fa, mi restituisce le *fiches*?... quelle sono sue!”

“Ah, no davvero! Lei è molto gentile, ma non posso portare le *fiches* in albergo!”

“Infatti, non porti le *fiches*, le cambi!”

“Ma non posso portare in albergo dei soldi che non sono miei!”

“Sono suoi! io glieli ho regalati!”

“Commendatore... domani sarò ancora qui... mi ridarà le *fiches* e passerò un'altra serata...”

“Domani è un altro giorno!... ci saranno altre *fiches*!”

“Grazie, commendatore, ma non posso accettare!” Posai le *fiches* sul tavolo, pronunciando questa frase con molta fermezza.

Il Commendatore mi guardò ma non proferì parola, notai solo che il suo sopracciglio sinistro si circonflesse a dismisura, accompagnato da un movimento brusco di quella sua “sigaretta finta” che, sicuramente un vezzo, aveva sempre tra le labbra, a palesare la sua incredulità.

Il giorno dopo scendendo le scale dell'Excelsior, vidi Rizzoli con Sabatello... mi avvicinai felice, pensando di consolidare una conoscenza che avevo sentito pericolante. Ma non mi fecero quasi parlare.

“Cos'è successo ieri?” mi chiese Sabatello. “Il Commendatore mi accennava...”

Cercai di dire qualcosa ma Rizzoli mi precedette: “Signorina cara... io sono... Papà Natale ai festival cinematografici... regalo *fiches* a tutti... uomini, donne, vecchi, ragazzi... sono... Papà Natale!”

Chissà cosa ha pensato ieri?! Sono rimasto molto male, per il tono che ha usato nei miei riguardi, di fronte ai *croupiers*!”

“Ma io...”

Potei solo accennare, perché Rizzoli m'interruppe: “Lasci perdere!... Lasci perdere!”

E poco cortesemente, quasi voltandomi le spalle, riprese il suo discorso con Sabatello, ignorandomi completamente.